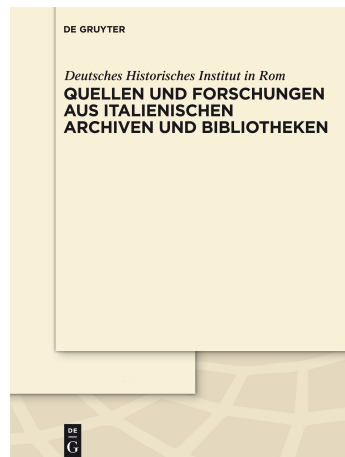


Zitierhinweis

Visceglia, Maria Antonietta: Rezension über: Antonio Menniti Ippolito, 1664. Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna, Roma: Viella, 2011, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 94 (2014), S. 515-518, DOI: 10.15463/rec.1189739626



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Antonio Menniti Ippolito, 1664. Un anno della Chiesa Universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna, Roma (Viella) 2011 (I libri di Viella 119), 264 pp., ISBN 978-88-8334-487-9, € 26.

Antonio Menniti Ippolito, che alla storia della curia e del papato ha dedicato molti studi alcuni dei quali caratterizzati da risultati decisamente innovativi ci offre con questo agile volume un saggio „sperimentale“: un affondo in alcune fonti vaticane per trarne un bilancio e riformulare problemi. L'assunto da cui egli parte è quello della italianizzazione della Santa Sede in età moderna, un fenomeno innegabile su cui la migliore storiografia sul papato si è a lungo soffermata da Alberigo a Prodi e Reinhard, da Prosperi e Rosa a Partner, Lill e Pellegrini. Vi è ormai un unanime consenso storiografico sulla tesi secondo la quale in vaste aree della Cristianità occidentale uno dei caratteri del rafforzamento dello Stato tra tardo Medio Evo e prima Età moderna fu il successo del regalismo. I concordati stipulati tra la Santa Sede e gli Stati con la loro tormentata e non uniforme storia, legata ai fluttuanti rapporti di forza e alle vicende della politica internazionale ma anche ai dibattiti sul conciliarismo e sul governo della chiesa „universale“, furono un compromesso anche efficace ma sempre gravido di conflitti e continuamente rivedibile come avrebbe dimostrato, nel Settecento, la seconda stagione concordataria. Esso garantì comunque al papato pienezza dei poteri giurisdizionali nelle Chiese della penisola italiana, nonché mano libera nella costruzione di uno stato territoriale, baluardo della *libertas ecclesiae* ma anche concausa della frantumata geopolitica peninsulare – come con lucidità aveva colto Machiavelli in un celebre passaggio dei „Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio“ (I, 12, qui richiamato a n. 8 di p. 47) – e diede ai sovrani europei il controllo delle strutture ecclesiastiche nazionali con ampi poteri nelle procedure di nomina dei vescovi e di attribuzione delle risorse beneficiarie. Rivisitando questa tesi della quale rende conto nel terzo capitolo del volume, Antonio Menniti Ippolito evidenzia sia l'eccezionalità del rapporto che si creò nell'età moderna tra papato e Chiesa italiana, sia la lunga durata di questo nesso di compenetrazione fino a tempi a noi molto vicini (Codice di diritto Canonico del 1917, il decreto *Christus Dominus* di Paolo VI del 1965, il Codice di diritto Canonico del 1983). – „Il papa“ – scrive Menniti Ippolito – „governò dunque in modo pieno solo la Chiesa italiana“ (p. 72): una realtà, quest'ultima, che non assunse però una fisionomia „nazionale“ allo stesso modo dei paesi d'oltralpe per le diversità delle configurazioni statuali della penisola e della cultura politica dei ceti dirigenti delle varie entità territoriali: da Savoia a Venezia, dalla Toscana al Regno di Napoli gli elementi di differenziazione nella relazione con la Sede Apostolica erano molti e cruciali. – L'„esperimento“ che Menniti Ippolito propone nel formulare questo giudizio è di verificarlo attraverso l'analisi della pratica concreta di governo della Chiesa realizzata da tre importanti Congregazioni. Forse per prevenire l'obiezione che le condizioni ideali dell'„esperimento“ avrebbero richiesto l'estensione dell'indagine alla totalità delle Congregazioni, l'a. si sofferma proprio nel primo capitolo del volume (Congregazioni pontificie pp. 17–30) sulla genesi e evoluzione di questo sistema di

governo, già sperimentato – come è noto – prima di Sisto V ma da quest'ultimo pontefice formalizzato con la celebre *Immensa Aeterni Dei* (1588). Neppure dopo questa data esso fu d'altronde pienamente compiuto, poiché altre congregazioni furono istituite successivamente: quelle del Buon Governo, del Cerimoniale, di Propaganda Fide, della Residenza dei Vescovi per citare solo le più significative ... Se le congregazioni per il governo temporale si moltiplicarono in modo consistente (36 nel 1661) con una specializzazione e frantumazione delle competenze (p. 19), più contenuto fu l'aumento delle congregazioni spirituali: nove nella costituzione sistina, undici nel 1679 (anno di pubblicazione del primo tomo del *Theatrum Veritatis et Iustitiae* di Giovan Battista de Luca). Tra queste ultime congregazioni che l'a. definisce „lo zoccolo duro del sistema“, vi sono le tre scelte per verificare la tesi della italianità del papato: la Congregazione del Concilio, istituita da Pio IV nel 1564 con il delicato compito di interpretare i canoni conciliari, materia che anche il S. Uffizio considerava di sua pertinenza, quella dei Vescovi e Regolari – originariamente organo di controllo sull'attività dei vescovi, accorpato da Clemente VIII (1593) con l'analogo organismo preposto al governo dei Regolari – e la Congregazione della Immunità ecclesiastica, gemmata per volere di Urbano VIII nel 1635 dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari per garantire la sfera dell'immunità ecclesiastica rispetto alla giurisdizione secolare. Si trattava di congregazioni tra loro particolarmente collegate, un „superministero degli affari ecclesiastici“ (p. 30), all'interno delle quali lavorava un gruppo di prelati sostanzialmente omogeneo (vedi tab. 1, pp. 219–221). Il campione documentario è relativo ad un anno del papato chigiano: 1664, primo centenario di approvazione dei decreti conciliari e data cerniera per molti aspetti attinenti sia alla svolta nella politica internazionale, segnata dal protagonismo di Luigi XIV e dal prorompere delle rivendicazioni gallicane, sia ai mutamenti negli assetti curiali indotti dall'apparizione dello Squadrone Volante, gruppo di cardinali pronti, in nome dell'autonomia della sfera ecclesiastica, a muoversi con disinvoltura e pragmatismo dall'uno all'altro schieramento internazionale. La consistenza quantitativa della massa documentaria di un solo anno di attività delle tre congregazioni, analiticamente esposta alle pp. 76–84 del volume è rilevante: 1691, 1414, 1902 memoriali, rispettivamente nella sezione *Episcoporum*, *Regularium* e *Monialium* della Congregazione dei Vescovi e Regolari, 964 decreti, 672 interventi nei *Libri Litterarum* e 181 regesti nelle serie della Congregazione del Concilio, oltre un numero non precisato di *Acta* del fondo del medesimo nome della Congregazione dell'Immunità. La parte centrale del volume e della dimostrazione di Menniti Ippolito verte sulla provenienza e contenuto di questa documentazione. Geograficamente le richieste indirizzate alle Congregazioni suddette da vescovi, religiosi e religiose sono in stragrande maggioranza provenienti da istituzioni ecclesiastiche e attori (individuali e collettivi) laici peninsulari. A livello generale un'altra distinzione s'impone: nella ricca documentazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari la percentuale dei memoriali provenienti da aree extra-europee, assolutamente minoritaria nella serie *Episcoporum*, è più consistente per i regolari e le monache e concernono casi individuali, richieste di licenze e deroghe o

problemi più generali degli ordini, istituzioni ecclesiastiche originariamente supranazionali (pp. 146–152). Disaggregando i dati italiani si verifica poi che „l'attività delle Congregazioni pontificie sunnominate fu dunque rivolta nell'83 % degli interventi all'Italia centro-meridionale sotto diversa soggezione del papa o della Spagna“ (p. 85). Il cuore del volume – i capitoli quinto e sesto – sono dedicati, quindi, ad approfondire questa situazione attraverso una attenta classificazione e disamina dei memoriali sottoposti ai membri della Congregazione dei Vescovi e Regolari. L'analisi conferma il particolarismo della Chiesa meridionale con la sua geografia diocesana frantumata, la forte presenza laicale nella chiesa locale attraverso l'istituto delle chiese ricettizie: una realtà già oggetto di analisi da parte di una storiografia articolata e risalente nel tempo, che qui emerge attraverso l'immagine che essa proietta a Roma presso le Congregazioni papali. Questioni beneficarie e patrimoniali, problemi relativi all'amministrazione della giustizia, questioni disciplinari, insufficienza o esuberanza del numero dei chierici, la presenza esorbitante dei chierici „selvatici“, non incardinati in una Chiesa particolare, dispute legate ai riti religiosi di passaggio, come le sepolture o i matrimoni, sono i temi ricorrenti dei memoriali rivolti a Roma. Essi illuminano una conflittualità endemica all'interno del clero, tra vescovi e capitoli, tra vescovi e comunità, tra chierici e chierici, fra comunità e chierici (soprattutto sulla questione dei chierici „selvatici“ rispetto alla quale le comunità potevano anche fare fronte comune con i feudatari), tra clero e autorità civile. Rispetto al quadro che l'esame analitico della fonte fa emergere, l'a. introduce giustamente alcuni elementi di problematizzazione: si tratta di una fonte di parte, scritta da qualcuno contro qualcun altro, essa non si presta a facili generalizzazioni sia cronologiche che geografiche. Se le conclusioni sono relative prevalentemente al Mezzogiorno anche il Regno visto attraverso il prisma dei memoriali della Congregazione di Vescovi e Regolari appare una realtà territoriale complessa e differenziata dalla diversità delle strutture produttive e sociali delle singole regioni e sub-regioni. D'altra parte l'appello alla Congregazione è una risposta possibile a una situazione di conflitto ma non la sola: sono significativi i casi in cui dall'esposto risulta che non era infrequente (v. ad esempio p. 118 e p. 130) il ricorso da parte di istituzioni ecclesiastiche o esponenti del clero ad un'altra autorità ecclesiastica (quella del nunzio ad esempio) o ai tribunali regi napoletani contro la giurisdizione vescovile. Un caso di figura quest'ultimo che richiama la pratica spagnola del *recurso de fuerza* e che mostra come il solo schema dello scontro giurisdizionale Stato-Chiesa non sia sufficiente a spiegare la complessa fenomenologia dei conflitti che investivano la vita religiosa quotidiana. Rispetto a questo groviglio di problemi e di ambiti giurisdizionali che si intrecciavano e sovrapponevano non sembra emergere nelle risposte una „linea generale“ della Congregazione dei Vescovi e Regolari ma piuttosto una pratica di intervento caso per caso, attuata con prudenza e circospezione, requisiti indispensabili secondo De Luca di una „pia ecclesiastica politica“ (p. 160). – Se la situazione della Chiesa meridionale esce assai ben documentata in alcuni aspetti inquietanti della sua realtà (che non si esaurisce naturalmente in questo quadro) è doveroso chiedersi perché così pochi memoriali arrivassero

alla Congregazione dei Vescovi e Regolari dall'altra metà dell'Italia: Toscana e stati italiani della parte settentrionale della penisola (p. 194). L'a. pone la questione „dell'Italia che non passò per la Congregazione dei Vescovi e Regolari“ nel sesto capitolo del volume, dando una risposta caso per caso: richiamandosi per Milano alla „consolidata tradizione di intervento delle istituzioni locali“ e al „progressivo affermarsi di istanze giurisdizionaliste della Monarchia spagnola“ (vivissime però anche a Napoli), per lo stato Sabauda al precedente dell'indulto di Niccolò V su cui crebbe una realtà di patronato sancita poi dal concordato del 1727, per Venezia ad una divaricazione radicale della quale l'Interdetto fu episodio centrale e drammatico, per la Toscana a più blandi rapporti consuetudinari che lasciavano ai granduchi un „oculato controllo“ sulla Chiesa locale. Ci sembra significativo sottolineare come in questo capitolo i memoriali della Congregazione dei Vescovi e Regolari siano integrati con i dispacci della Segreteria di Stato la cui documentazione rende ben conto della „diplo-matizzazione“ del problema del governo delle chiese locali. Quest'ultimo carattere si enfatizza ancor più se dalla realtà dell'Italia settentrionale volgiamo lo sguardo al complesso panorama dell'Europa cattolica dove sono i nunzi in primo piano impegnati nella difesa delle prerogative romane. In conclusione un volume agile e critico che significativamente termina con il dubbio se, a ricerca effettuata, „ci sia da ripartire da capo, ponendosi quesiti del tutto diversi da quelli con cui si è mossi all'inizio“ (p. 211). Questa riflessione è coerente al carattere e al metodo di questo studio che auspica di porre problemi più che di risolverli: se può rivelarsi utilissimo sondare fino in fondo, per un campione necessariamente limitato dalle capacità di un singolo ricercatore, una documentazione compatta, è auspicabile che con uno sforzo collettivo si possa negli studi futuri intrecciare fonti diverse che potrebbero (penso soprattutto alla Congregazione del S. Uffizio) rivelarsi in molti casi complementari e concorrenziali e offrire conferme o smentite ai risultati comunque significativi qui raggiunti. Ma, ancora in conclusione, può per l'istante essere utile stabilire una comparazione tra questo volume e lo studio di Michele Mancino e Giovanni Romeo (Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della Controriforma, Roma-Bari 2013) centrato anch'esso sulle tensioni e disordini della vita quotidiana della Chiesa focalizzata attraverso lo studio di casi, sui comportamenti criminali del clero. Il giudizio dei due autori sull'attività della Congregazione dei Vescovi e Regolari ribadisce l'italianità „a dispetto del raggio di azione universale“ della Congregazione e rileva come tale delimitazione territoriale fosse „più spiccata rispetto al peso che la penisola riveste nell'operato del Sant'Uffizio“ (pp. 54sg.). In sostanza entrambi questi studi recenti provano, documenti alla mano, come dalle carte delle Congregazioni romane venga fuori un volto delle chiese locali assai diverso da quello rappresentato da altre fonti solitamente più utilizzate (visite pastorali, sinodi diocesani ecc. ...). Se è impossibile per lo storico attribuire alle une o alle altre un maggior o minor tasso di „verità“, è necessario relativizzarle entrambe e o non separarle ma considerarle come „prodotti“ di un'unica realtà.

Maria Antonietta Visceglia